

Documenti della mostra a Palazzo Medici Riccardi

Restaurare è una parola consunta da tutti a Firenze, almeno dall'alluvione. Che siano stati spesi miliardi per la salvaguardia delle opere d'arte a Firenze, che si siano organizzati convegni, mostre, dibattiti su come restaurare, tutti più o meno ne sono a conoscenza. Ma dietro i soldi spesi per le opere d'arte, c'è stata una metodologia di intervento concreta e scientifica. La discussione purtroppo sembra negativa.

Il problema è vero, è complesso e di lontana data, non nasce nel 1980. Una mostra a Palazzo Medici Riccardi dal titolo «Quale Firenze... Ideologia e pratica dell'infedele» racconta in forma didattica dei restauri a Firenze negli ultimi 150 anni e traccia una memoria di intervente critico, perché in troppi casi sarebbe più giusto parlare di scempi compiuti ai danni del patrimonio artistico e degli ignari cittadini in nome di discutibili metodologie di restauro.

Condotta come confronto di fotografie commentate di monumenti presi prima e dopo la cura operata da esperti, il dibattito sulla storia dell'ottocento ed oggi la mostra toglie tutte illusioni a chi crede di vedere Firenze nel suo aspetto medievale ed è scoperto anche per chi non sprovvisti in materia. In pratica la conclusione è già fatta: Firenze alla ricerca della sua atmosfera medievale e rinascimentale è una illusione, almeno per quanto riguarda molti dei suoi luoghi più famosi. L'immagine

## Alla scoperta di Firenze «torturata» dai restauri

150 anni di interventi nel mirino della critica - Il mito dell'eterna giovinezza artistica della città - Il dito nella piaga dell'epoca contemporanea - La necessità di un metodo scientifico

visiva che ci è stata accuratamente consegnata da generazioni di architetti, funzionari, sovrintendenti non è affatto quella originaria, ma quella che questi specialisti del restauro pensavano che fosse, spesso senza fondamentali critici e storici.

Inutile, e falso, insomma immaginare un edificio gotico, ammirando l'interno del Bargello, o la loggia del Bigallo, i chioschi di Santa Maria Novella, Santa Trinità, la casa di Dante, angoli medievali come la piazzetta del Palazzo di Parte Guelfa; oppure cercare il Rinascimento nel palazzo Gondi, nella zona di piazza Strozzi, in piazza Santa Maria Novella, allo stesso modo. Innocenti, bisogna purtroppo togliersi le illusioni, almeno per quanto riguarda molti dei suoi luoghi più famosi. L'immagine

Per intervenire in questa

vecchia. Tutti questi sono edifici restaurati con l'ideale della mitica eterna giovinezza artistica di Firenze, pure di sua armoniosa purezza di stile; e quindi sono edifici travisati, modificati, alterati.

Le fotografie Alinari non lasciano dubbi sulla pesantezza degli interventi in questi luoghi, sia pure in quelli che ammiriamo l'interno del Bargello, o la loggia del Bigallo, i chioschi di Santa Maria Novella, Santa Trinità, la casa di Dante, angoli medievali come la piazzetta del Palazzo di Parte Guelfa; oppure cercare il Rinascimento nel palazzo Gondi, nella zona di piazza Strozzi, in piazza Santa Maria Novella, allo stesso modo. Innocenti, bisogna purtroppo togliersi le illusioni, almeno per quanto riguarda molti dei suoi luoghi più famosi. L'immagine

maniera si sono buttati giù naturalmente leggiadri, dipinture, finestre di epoche posteriori; soprattutto farne le spese, è ovvio, è stato il «brutto» barocco. Dove possibile sono state impilate tutte le aggiunte posteriori al '400. Nel giorno di Brunelleschi o di Leon Battista Alberti la città ha cambiato volto, è tornata a all'aspetto quattrocentesco, è stata trasformata insomma in una città in stile.

Il tragico è che l'epoca delle distruzioni — perché questo è il termine più giusto per questi restauri — non si ferma all'800, la storia dei quattro interventi di restauro si allunga tragicamente verso questi anni. Brunelleschi è un mito, un genio nazionale; per godere integralmente le linee dei suoi edifici si ab-

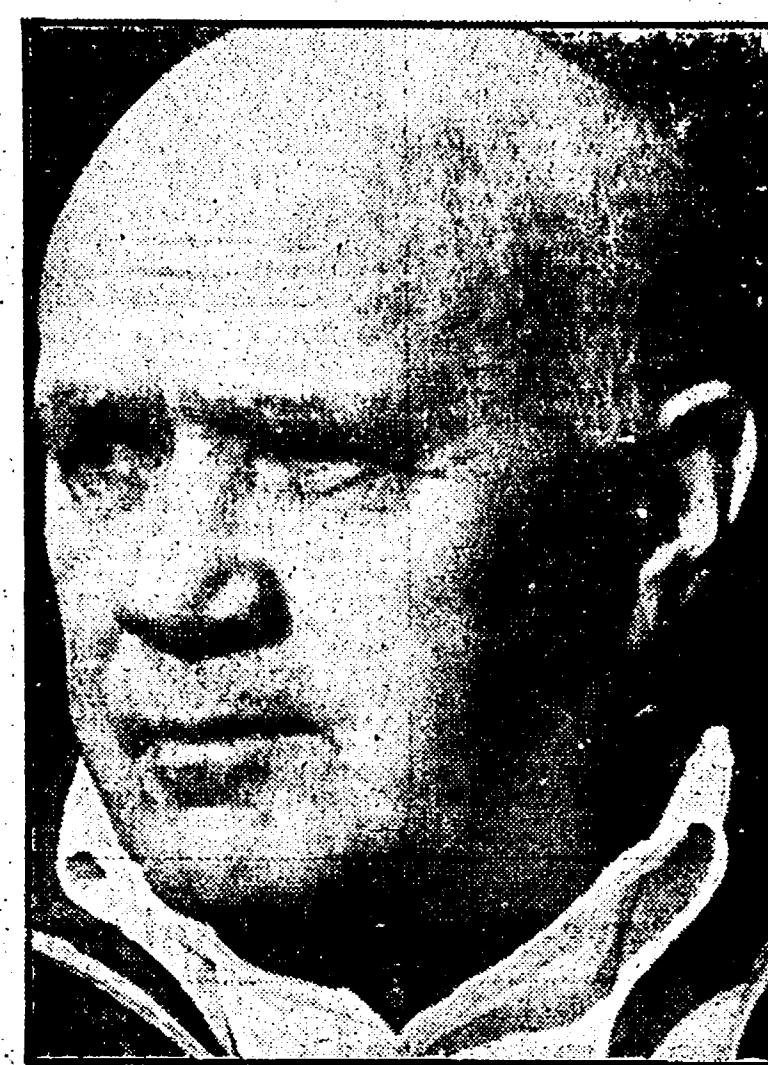
battono in periodo fascista le case addossate a San Lorenzo colpevoli di deturpare la vista della basilica. La Rotonda degli Angeli, rimasta incompiuta viene compiuta nel '500, poi la visita del Führer, che fa scatenare l'operazione «Firenze bella» e cadono altri muri, intonaci, sovrastrutture che minano la signorilità della città.

Per fortuna, spereremo di dire, quell'epoca è passata e le distruzioni si sono arrestate. Invece proprio il merito della mostra è di aver messo il dito nella piaga, di mostrare chiarmente che si può lasciare di costruire, a distinguere anche oggi. Si resta allora stupefatti per le manomissioni anche recenti di Palazzo Vecchio, dove vengono rinfornati mensole e merli, dove spariscono te-

stine scolpite, dove modanature e parti di armeria della volta vengono tolte. Due mila metri cubi di fabbisogno sono stati abbattuti negli anni '60 per ricreare l'aspetto «originario» dello Spedale degli Innocenti; Sant'Andrea a Fiesole viene torturato spleicamente da recenti piccioni per trovare un supposto tempio pagano e poi, non trovato, viene lasciata nell'attuale squallido stato; sistematicamente nelle chiese sono abbattuti, come tutte le sovrastrutture barocche.

Non c'è ovviamente nella mostra, non ci poteva essere, un decalogo del corretto restauro. Ma il grido di allarme che solleva dovrebbe far riflettere molti amministratori e funzionari dello Stato preposti alla tutela dei monumenti. Che cosa succederà ad esempio a San Pancrazio, chiesa costruita da Leon Battista Alberti, attualmente in restauro? E l'attigua cappella del Santo Sepolcro e altri monumenti sui cui si lavora? L'importante sembra in mancanza di una universalità di metodo, corretto e scientifico, cauterarsi da arbitrari ripristini e di abbattere ogni sovrastruttura storica di edifici prima di eseguire, a concludere, come diceva Ruskin più di cento anni fa, che il restauro è la peggior forma di distruzione di un monumento.

**Massimo Bernabò**  
NELLE FOTO: Santa Maria Novella prima del restauro (a sinistra) e dopo (a destra)



Il «Sistema Ribadier» alla Pergola

## Un maschilista nel mondo dorato della borghesia che si avvia alla «grande guerra»



Perché Feydeau? Perché, contrariamente a quanto succedeva negli anni scorsi, quando l'impegno ideologico costringeva a vedere tutto sotto l'angolazione di un utile contenutistico, si è riscoperto che il teatro è anche una macchina che deve ben funzionare, che deve avere i suoi ingranaggi a posto etc. etc. E allora non ci si vergogna più di Feydeau, inventore diabolico di improbabili vicende mondane nel mondo dorato (a un po' falso) di una borghesia parigina che si avvia con incoscienza oscurità ora con acutezza, in un gusto barocco che si fonda sulle citazioni, sulle analogie e sulle corrispondenze sottili. Sabatelli è coerente e nel testo non rimanca al suo piacere delle citazioni e dei collage. I risultati sono alterni e non sempre soddisfano lo spettacolo. Il quale invece prende felicemente il sopravvento dove la mano del regista si lascia guidare dall'istinto e dalla gratuità delle figure. Quando ad esempio la sensualità cantata o corporea scivola in primo piano e lascia però intravedere dietro le spalle la seccchezza di altre situazioni; oppure quando uomo e donna si recitano addosso la lunga tirata che significa più per suoni che per contenuti.

In questo piacere della superficie Sabatelli riesce pieno di invenzioni realistiche, che dovrebbe forse asseporre fino in fondo senza paura di tradire una improbabile filosofia. I suoi giovani attori sono stati comunque all'altezza del difficile commiato: Annick Antonini, Salvo Caccia, Luisi Cantarella, Giovanni Folli, Giacomo Mordini, Flaminia Neri. Si replica fino al 30 novembre.

s. f.

s. m.

L'«anfitrione» di Carlo Cecchi al Niccolini

## Plauto secondo Molière arriva oggi a Firenze

«La vita è un sogno» al Metastasio di Prato - Alfredo Cohen e Antonella Pinto presentano all'Humor side «Una donna»

La stagione teatrale, ormai in pieno svolgimento, vede i palcoscenici di tutta la Toscana al lavoro, a pieno ritmo. Le campagne abbondanze sono ormai conclusive, e con notevoli risultati; insomma, sul piano dell'interesse di pubblico tutto sembra andare per il meglio. Il capoluogo offre, come è ormai sua consuetudine ampie possibilità di scelta, tra il vivace chiacchierio mondano dei borghezi agiati di Feydeau, (alla Pergola, come riferiamo) in un'altra parte della pagina) la solida classicità del repertorio (con *La vita è un sogno*, di Calderon de la Barca, messa in scena da Enrico d'Amato per il Piccolo di Milano e in scena al Metastasio di Prato, come sempre preziosa «dependance» dell'attrezzatura teatrale del capoluogo) e le imprevedibili impeniate della sala «umore-

istica» dell'Humor side. Dove Alfredo Cohen e Antonella Pinto presenteranno da giovedì a domenica la loro ultima fatica *Una donna*.

Ma l'avvenimento clou della settimana sarà la «prima», dopo sofferti rinvii, di *Anfitrione* di Molière, seconda produzione del teatro Niccolini dal successo del Pirandello italiano *Uomo, la bestia e la virtù* realizzata sempre dal Gratevate con la regia di Carlo Cecchi. Anfitrione è la «revisione moliérianiana dell'altro celebre (oggi consueta) commedia omonima di Plauto, incentrata sulla mitica storia di Giove, innamorato della virtuosa moglie di Anfitrione e ad esso sostituitosi per godere le grazie della bella.

Il Granteato si misura per la terza volta con il genio del francese (dopo le prove di *Il borghezo gentiluomo* e del



### La Lanterna di Diogene approda a Massa

MASSA — La stagione teatrale del Comunale «Guglielmi» avrà quest'anno un prologo d'eccezione. Stasera e domani sera infatti, sarà presentata al pubblico la più importante opera del comunitadino Pier Alessandro Guglielmi: «La lanterna di Diogene» che risorge dopo dieci anni di letargo. L'iniziativa dell'amministrazione comunale intende così chiudere nel migliore dei modi il 250. anniversario della nascita del musicista massese.

L'opera sarà portata in scena dalla compagnia di Herbert Handt che conta 35 elementi. Il via ufficiale alla stagione sarà poi dato il 10 dicembre con il «Balletto di Roma» diretto da Franca Bartolomei e Walter Zappolini.

Al solito saranno 14 gli spettacoli tratti dal circuito ETL in cui faranno spicco «L'erede» di Eduardo, portato in scena da Enrico Maria Salerno; «The Dresser» di Howard, per la regia di Gabriele Lavia di Vittorio Alfieri vedremo «Saul» di Renzo Giovannipietro, e «Il Divorzio», con la Cooperativa dell'Atto.

C'è poi una novità assoluta: «I gioielli indiscreti», elaborazione drammaturgica di Roberto Guicciardini dal romanzo di Denis Diderot.



### Al Solvay di Rosignano ballo, musica e il grande Eduardo



ROSIGNANO — Puntuale il «Solvay» apre anche quest'anno la stagione teatrale con un cartellone che terrà impegnati gli appassionati della ribalta per sei mesi durante i quali saranno tenute quattordici rappresentazioni di cui una dedicata al ballo presentata dal Balletto di Roma con Jacques Dombrowski-Caravelli. M. Laurence Bonnet nel «Pas de deux» delle «Tolles di Parigi» e due scrate dedicate alla musica con l'orchestra regionale diretta dal maestro Piero Bellugi e l'orchestra sinfonica Biasi di Berlino con i suoi otto esecutori.

Queste ultime iniziative aiutano il progetto della casa della cultura per l'avviamento all'ascolto della musica, alla sua concreta realtà che si svolgerà nel periodo gennaio-marzo del prossimo anno con la presenza dell'orchestra regionale toscana e del Gruppo filarmónico Solvay. Nella stagione 1980-81 curata dall'amministrazione comunale di Rosignano dall'università popolare (gruppo opere sociali Solvay) e dall'ETL, quest'anno si inserisce per la prima volta il teatro regionale toscano.

Dunque, il sipario si alza per il «Solvay ribadier» di Feydeau con la compagnia di Nando Gazzoli e Mila Vanucci che ha inaugurato la stagione lunedì 17. De Filippo, Gogol, Pirandello, Lorca, Diderot, Shakespeare, Ibsen, gli altri autori in cartellone portati sulle scene da Enrico Maria Salerno. Teatro popolare di Roma, lo Stabat di Torino e Trieste, il Teatro di Roma con Santuccio, Orsi e Lila Brignone, dalla compagnia del Teatro regionale toscano, da Ottavia Piccolo, dalla regista di Brescia con la Modigliani, e dal Teatro mobile di Bosetti e Bonfigli.

### «Il revisore» di Gogol al teatro degli Industri



### Ai Rinnovati due primizie: Diderot e Carlo Verdone



### Al Solvay di Rosignano ballo, musica e il grande Eduardo



ROSIGNANO — Puntuale il «Solvay» apre anche quest'anno la stagione teatrale con un cartellone che terrà impegnati gli appassionati della ribalta per sei mesi durante i quali saranno tenute quattordici rappresentazioni di cui una dedicata al ballo presentata dal Balletto di Roma con Jacques Dombrowski-Caravelli. M. Laurence Bonnet nel «Pas de deux» delle «Tolles di Parigi» e due scrate dedicate alla musica con l'orchestra regionale Biasi di Berlino con i suoi otto esecutori.

Queste ultime iniziative aiutano il progetto della casa della cultura per l'avviamento all'ascolto della musica, alla sua concreta realtà che si svolgerà nel periodo gennaio-marzo del prossimo anno con la presenza dell'orchestra regionale toscana e del Gruppo filarmónico Solvay. Nella stagione 1980-81 curata dall'amministrazione comunale di Rosignano dall'università popolare (gruppo opere sociali Solvay) e dall'ETL, quest'anno si inserisce per la prima volta il teatro regionale toscano.

Dunque, il sipario si alza per il «Solvay ribadier» di Feydeau con la compagnia di Nando Gazzoli e Mila Vanucci che ha inaugurato la stagione lunedì 17. De Filippo, Gogol, Pirandello, Lorca, Diderot, Shakespeare, Ibsen, gli altri autori in cartellone portati sulle scene da Enrico Maria Salerno. Teatro popolare di Roma, lo Stabat di Torino e Trieste, il Teatro di Roma con Santuccio, Orsi e Lila Brignone, dalla compagnia del Teatro regionale toscano, da Ottavia Piccolo, dalla regista di Brescia con la Modigliani, e dal Teatro mobile di Bosetti e Bonfigli.

GROSSETO — Da domani al 17 dicembre al teatro degli Industri riapre la stagione teatrale che oltre a spettacoli di prosa presenta anche concerti di musica. Il cartellone, nel suo primo ciclo, prevede lavori di autori significativi: dai classici del comico come Gogol e Feydeau, riproposti in chiave moderna, ai classici riservati come il «Calderon» di Paolo Pasolini, ai testi nuovi, parabole di costume come «Il Mistico» di Paolo Poli.

I prezzi fissati sono 5.000 per le poltrone, 2.500 il loggione, 10.000 il palco.

Questo programma: domani sera «Il revisore» di Gogol realizzato dal teatro popolare di Roma con Branciamoli, a Innocenti con le regie di Mauro Scaparro, «L'albero del libero scambio» di Feydeau, martedì 20 realizzato dal teatro mobile con Giulio Bosetti e Mario Bonfigli, Lila Tanzi, C. Valli, G. Barra, Regia A. Zucchi, Lunedì 1 dicembre «Calderon» di Pier Paolo Pasolini realizzato dal teatro stabile di Trieste per la regia di Gianni Mazzoni, a venerdì 10 dicembre realizzato dalla compagnia di Carlo Poli. Venerdì 12 dicembre realizzato dal teatro mobile con Giulio Bosetti e Mario Bonfigli, Lila Tanzi, C. Valli, G. Barra, Regia A. Zucchi. Lunedì 17 dicembre «Il revisore» di Gogol realizzato dal teatro stabile di Trieste per la regia di Gianni Mazzoni, a venerdì 10 dicembre realizzato dal teatro mobile con Giulio Bosetti e Mario Bonfigli, Lila Tanzi, C. Valli, G. Barra, Regia A. Zucchi.

Per la stagione musicale, dopo Roberto Fabbriciani con il suo flauto il 5 dicembre ci sarà il quintetto di Pesaro, il 12 dicembre il quartetto filarmónico di Roma e il 17 dicembre cantanti lirici del gruppo di Mario Del Monaco,

Stefano Sartori, Giacomo Mordini, Flaminia Neri, e Renzo Bolognesi.

Il programma andrà avanti sino a giovedì 5 marzo, quando verrà rappresentato «Il mercante di Venezia» di William Shakespeare allestito da la compagnia La Macchina del teatro Eliceo.

La regia sarà di Mimmo Perlini, tra gli interpreti Paolo Stoppa. La stagione riprenderà con una serie di spettacoli fuori abbonamento. Gli studenti potranno usufruire di uno sconto,

### Il nuovo lavoro dell'Atelier Théâtral

## Un caffè e un letto per i fantasmi del diario di Jean Genet

Per la regia di Urbano Sabatelli la fatica dei giovani attori dell'istituto francese - Attraverso il pensiero di Sartre e con i suggerimenti di Lorca

L'Istituto Francese di Firenze ha presentato al pubblico il nuovo lavoro del suo Atelier Théâtral. Autore della regia, dello spazio scenico e anche dell'adattamento testuale è Urbano Sabatelli, ormai da tre anni impegnato con Françoise Tauzer nella lavorazione di testi francesi in lingua originale e in italiano, e nel loro adattamento ai luoghi suggestivi dell'Istituto stesso.

Questa volta Sabatelli ha dato al suo laboratorio il segno dell'autonomia. Non tanto l'occasione per mettere alla prova giovani studenti francesi con problemi di lingua, quanto piuttosto uno spettacolo nel senso completo del termine, con attori che pur essendo ancora dilettanti hanno però alle spalle almeno due anni di esperienza con Sabatelli stesso e con l'Atelier. Si è trattato, allora, di un passaggio dal semi-dilettantismo al semiprofessionismo. E con buoni risultati.